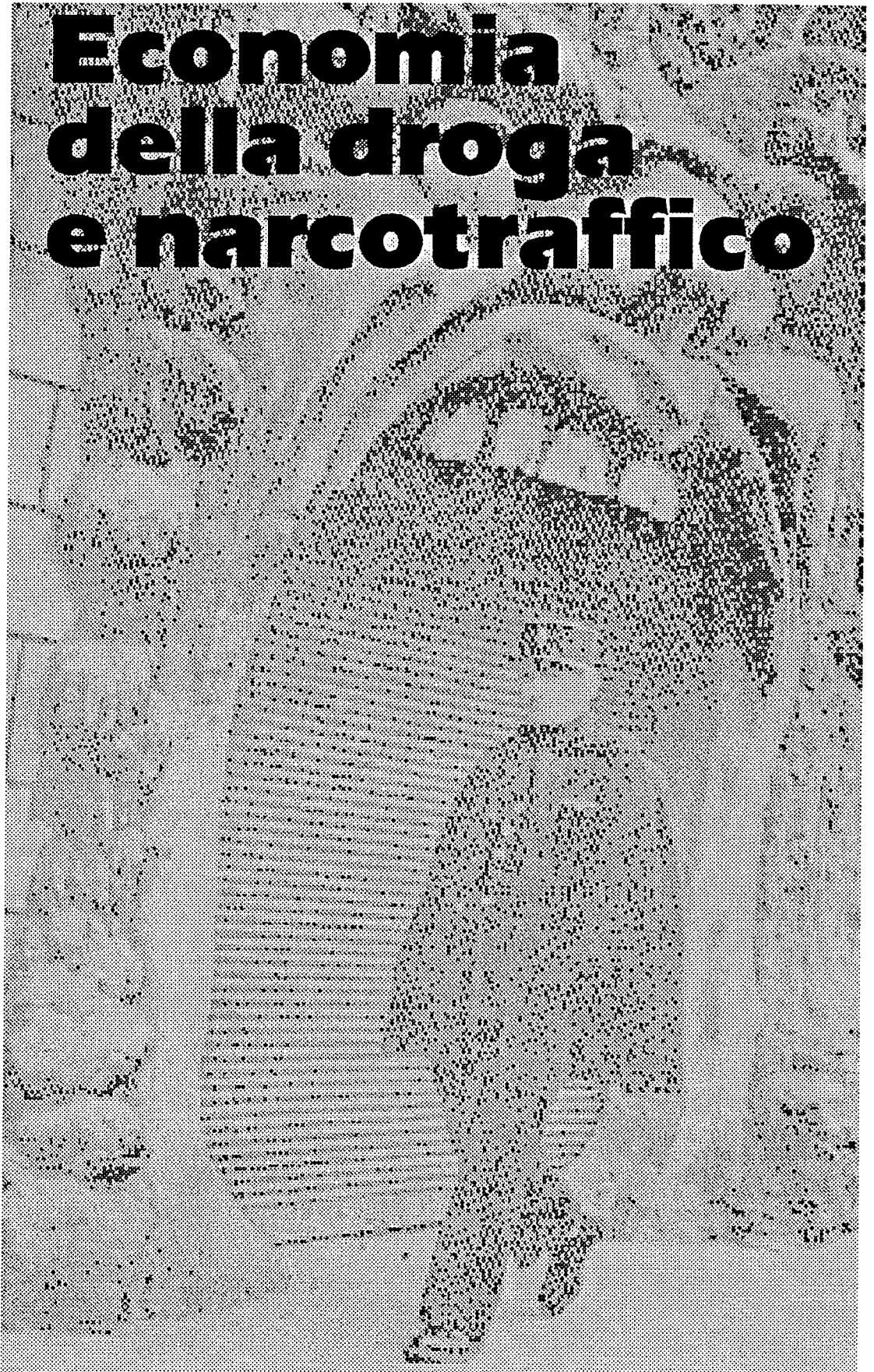


a cura di **ecn milano**

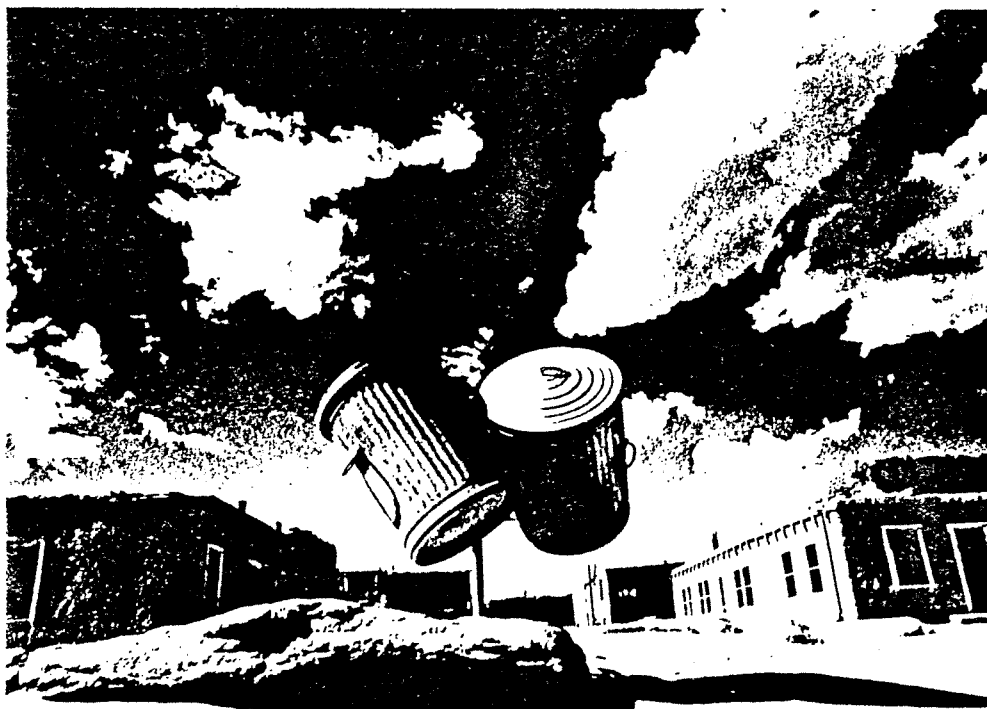
Centro Sociale Leoncavallo

Economia della droga e narcotraffico



economia della droga e narcotraffico

- | | | | |
|---|--------------|------------------------------------|--------------------|
| 1 | ECODRO.TXT | (13 / 09 / 91) | (da Senza Confine) |
| | | Economia della droga | 1 |
| 2 | COLOMBIA.ZIP | (14 / 08 / 92) | |
| | | Come nasce il Narcotraffico | 5 |
-



a cura di

ecn milano

ECONOMIA CRIMINALE DELLA DROGA.

di AMATO LAMBERTI

Pubblicato su A SINISTRA n. 2 di Marzo/Aprile 1991

La droga è una merce che viene prodotta, distribuita e consumata. I tre momenti sono profondamente intrecciati tra di loro, come accade per tutte le merci, le forme di produzione determinano anche le forme della distribuzione, le quali, a loro volta, orientano, influenzano e, in qualche modo, determinano le forme del consumo.

Produzione, distribuzione e consumo sono, inoltre, per la droga come per ogni altra merce, sottoposte a vincoli molto forti sia di carattere economico – le leggi del mercato – che di carattere legislativo – le leggi e la disciplina delle imprese e del commercio – quando di una merce, come la droga, è dichiarata illegale anche l'esistenza e, quindi, sono sanzionate sia la produzione che la commercializzazione e il consumo, si introducono ulteriori vincoli che determinano le forme in cui la merce-droga sarà prodotta, distribuita e consumata.

Quando – come è avvenuto in Italia e in altri paesi – ci si limita a depenalizzare il consumo individuale, non si introducono variazioni significative nel processo di diffusione della droga che, sostanzialmente, come tutte le merci, si regge sulla produzione e sulla distribuzione che insieme concorrono a definire le dimensioni dell'offerta. Il consumo di droga, che tutt'insieme definisce le dimensioni della domanda, come per tutte le altre merci si regge su una richiesta collettiva da parte di target più o meno definiti e precisi di popolazione.

La richiesta è, individualmente, ma anche collettivamente, motivata come per tutte le altre merci dalla soddisfazione di un bisogno più o meno definito e precisato, più o meno "centrale" per l'individuo.

Sono precisazioni abbastanza banali e scontate che fanno ormai parte del bagaglio culturale di massa, sono sapere collettivo condiviso in qualsiasi società con alti tassi di scolarizzazione e ampia diffusione di mezzi e strumenti di comunicazione di massa. Ma si è ritenuto opportuno e necessario farle perché quando si parla di droga ci si dimentica quasi sempre che essa è anche una merce e che le forme del consumo

sono in relazione – e non possono non esserlo – alle forme della commercializzazione, le quali, a loro volta, sono in relazione alle forme della produzione.

E inoltre si dimentica, che le forme della produzione, della distribuzione e del consumo di droga hanno certe determinate caratteristiche anche come conseguenza dei vincoli economici e giuridici, primo fra tutti quella della condizione di illegalità totale.

E' questa dimenticanza che impedisce a tutt'oggi di ragionare tenendo presente la globalità del fenomeno, pur nelle sue diverse articolazioni, e favorisce, invece, la sua segmentazione in problemi tenuti artificialmente separati nel ragionamento e nella progettazione degli interventi. Anche le sedi di discussione e gli organismi di intervento sono tenuti separati. A livello internazionale si discute e si elaborano piani di intervento sulla produzione e sui circuiti commerciali transnazionali, con la partecipazione di magistrati, servizi segreti, strutture di polizia specializzate nella lotta al traffico di stupefacenti.

A livello nazionale, la competenza resta saldamente nelle mani del Ministero degli Interni e di Grazia e Giustizia, la cui azione è sostanzialmente limitata alla lotta al traffico di droga. Al massimo si attivano commissioni consultive, o Ministero degli Affari speciali, dove accanto a magistrati e rappresentanti delle forze dell'ordine vengono chiamati a partecipare funzionari del Ministero della Sanità e con una selezione assolutamente parziale, rappresentanti di organismi ed associazioni che lavorano nel campo del recupero dei tossicodipendenti.

Tra i due livelli non c'è coordinamento ed interscambio reale, se non quello assicurato dalla presenza, preponderante in entrambi, dei rappresentanti di organi di controllo sociale.

Il problema del consumo e delle sue forme di circolazione e distribuzione della droga, non è mai affrontato, perché sempre ridotto e limitato a quello degli effetti prodotti sul consumatore e alle forme di controllo e di assistenza da adottare. Se si vuole invece, affrontare il problema della droga nella sua globalità e tenendo presente tutte insieme le sue articolazioni, bisogna cominciare proprio dal consumo perché è sicuramente lo snodo centrale o, se si vuole, l'alimentatore dell'intero meccanismo.

Nei confronti del consumo di droga l'atteggiamento prevalente è di tipo behavioristico, in quanto, da un lato ci si limita ad osservare, più o meno superficialmente, il mercato (in

quanto non c'è alcuna attenzione alle sue dinamiche reali che non si limitano ai movimenti di uomini e di merci); dall'altro ci sono gli effetti prodotti al consumo, dove quasi sempre ci si limita al livello individuale ed a generiche osservazioni su quelli collettivi generazionali e su quelli sociali. In mezzo tra mercato ed effetti, come "scatola nera" (dove non è possibile penetrare e, quindi, è inutile ed improduttivo ogni sforzo) sta il consumo. Tutte le ricerche, tutti gli interventi, tutti i ragionamenti, si basano sul comportamento osservabile: quello che accade nella "scatola nera" poiché non è conoscibile non interessa.

Naturalmente sul contenuto della "scatola nera" le presupposizioni si sprecano (dalla crisi di identità a quella dei valori; dalla conflittualità familiare alla parità dei sessi, al consumismo e via dicendo) ma, in realtà, l'accordo tacito è quello di non mettere in discussione il modello behaviouristico di interpretazione e, quindi, l'esistenza della "scatola nera". Proprio dal consumo, invece, bisognerebbe partire se si vogliono realmente dare risposte significative al problema, nel compito di renderlo socialmente non pericoloso; di togliergli quella carica di distruttività sociale e individuale di cui oggi è portatore, ma che non è detto gli appartenga.

Il consumo di droga è il risultato – piaccia o non piaccia – di una domanda di droga che viene avanzata da quote non irrilevanti – ed anzi sempre crescenti – di popolazione, soprattutto giovanile. Dietro questa domanda ci sono indubbiamente dei bisogni – individuali e collettivi – che nella droga credono o sperano di trovare soddisfazione. Quali sono questi bisogni; quale parte occupano nel mondo vitale del soggetto individuale; da quali meccanismi di interazione sociale sono attivati; come possono essere soddisfatti in altro modo che non sia il ricorso alle droghe; sono tutte domande alle quali non abbiamo risposte perché non si è mai studiato seriamente senza vincoli e presupposizioni ideologiche – il problema del consumo di droghe. Non è questo il tema del mio intervento: mi limito, in questa sede, a mettere sul tappeto il problema.

Il mio ragionamento, comunque, parte dal consumo in quanto, pur senza analizzarne struttura, ragioni individuali e cause sociali, non posso non affermare che la mia convinzione è che: il fenomeno droga nella società contemporanea esiste perché, quote consistenti della popolazione, fanno richiesta, domandano droga. Ma il fenomeno droga è diventato, si è trasformato in problema droga, con tutta la sua carica ed il suo po-

tenziale di distruttività individuale e sociale – in conseguenza del modo in cui si è data – e si è voluto che fosse data – risposta a questa domanda. Se la droga è oggi un problema di tale rilevanza sociale, ma anche economica e politica per quasi tutti i paesi del mondo, la responsabilità ricade tutta sul modello di intervento adottato, vale a dire il proibizionismo.

Cosa è successo; a tutti gli Stati, in presenza di una domanda sociale di droga – sociale perché proveniente da più individui di diversa estrazione e collocazione, spesso collegati solo da appartenenza generazionali – non hanno saputo dare altra risposta che la criminalizzazione più estesa e generalizzata, nella convinzione forse, che questo bastasse per cancellarne l'esistenza o per impedirne la riproduzione.

Il risultato è stato invece solo quello della nascita e dello sviluppo del mercato criminale della droga. Una domanda sociale di droga – allarmante e discutibile quanto si voglia, ma che proprio per questo meritava una attenzione particolare a livelli di discussione ed approfondimenti i più ampi possibili – è stata così disattesa e, anzi criminalizzata da tutti gli Stati e, nello stesso tempo consegnata nelle mani della criminalità organizzata di tutto il mondo.

La domanda di droga nonostante la criminalizzazione, è rimasta ed anzi è andata crescendo, sia pure diversamente in molti paesi: l'offerta, a causa del proibizionismo, è stata rapidamente monopolizzata da organizzazioni criminali sia già esistenti, come la mafia, sia di nuova costruzione, come quella dei narcotrafficienti centro e sud-americani, ma anche africani, turchi, afgani, laotiani, thailandesi. Il proibizionismo ha criminalizzato il consumo, ma non ne ha impedito né l'espansione, né la crescita: l'unica cosa che è cresciuta e si è sviluppata nel mondo in Europa e in Italia, in particolare, è la criminalità organizzata. Senza tema di smentita, si può affermare che la criminalizzazione della droga ha consentito il rafforzamento della criminalità organizzata già esistente; la nascita di nuove organizzazioni criminali in tutte le parti del mondo e, soprattutto l'attivazione di un interscambio continuo e, la formazione di una rete mondiale di organizzazioni criminali tra loro collegate sia per quanto riguarda la produzione e la commercializzazione della droga, che per quanto riguarda altri traffici illegali, come quello delle armi ed anche il riciclaggio, sul piano del circuito finanziario internazionale, del denaro proveniente dalle attività criminali.

Il proibizionismo della droga ha creato la mafia internazionale e ne ha fatto una potenza economica capace di influenzare gli andamenti di economie nazionali e gli scambi monetari internazionali. Il controllo dell'offerta da parte delle organizzazioni criminali, ha progressivamente introdotto modificazioni sempre più vistose nel consumo di droga, né poteva essere altrimenti sia per le caratteristiche stesse della merce-droga che per la logica dell'intervento su questo mercato delle organizzazioni criminali.

Quando il crimine organizzato ha incominciato ad impadronirsi della offerta di droga si può dire che in nessun paese le dimensioni della domanda fossero tanto ampie da giustificare elevati investimenti di uomini e risorse economiche. Il consumo di droga riguardava sostanze a basso rendimento economico come la marijuana, di sintesi, come Lsd, e interessava fasce giovanili molto limitate che creavano situazioni di conflittualità sociale per ragioni ideologico-politiche non altrimenti, anzi estranee, al consumo di droga. Le organizzazioni criminali non potevano accontentarsi di soddisfare una domanda così "povera" e limitata, specialmente in una situazione di assoluto monopolio del mercato.

Oltre ad incentivare la domanda di droghe leggere hanno differenziato l'offerta introducendo ingenti quantità sul mercato dell'eroina, che fino ad allora circolava in ridottissime quantità ed attraverso canali di approvvigionamento individuale o di piccoli gruppi di consumatori. Una droga che probabilmente avrebbe continuato a circolare in piccola quantità all'interno di piccoli gruppi molto isolati tra loro, è stata resa disponibile a tutti ed in notevoli quantità soprattutto nelle metropoli o nei grandi centri urbani, con una vera e propria operazione commerciale in grande stile. Proprio perché non c'era ancora una massa consistente di consumatori abituali, le organizzazioni criminali hanno dovuto fare ricorso a vere e proprie campagne promozionali che prevedevano la distribuzione gratuita del prodotto e il counseling all'uso più efficace.

Il consumo di eroina non si sarebbe però potuto diffondere così rapidamente se le organizzazioni criminali non avessero organizzato la commercializzazione del prodotto sfruttando cinicamente la stessa sua caratteristica principale - quella che ne faceva una merce privilegiata per un investimento a lungo termine: vale a dire alla capacità di creare una dipendenza spesso totale nei soggetti consumatori: i tossicodipendenti.

Il tossicodipendente è una creatura nuova, creato prima che dalla eroina, dalla criminalità organizzata e creato con freddo calcolo e piena cognizione di causa. Al tossicodipendente è, infatti, affidata prima ancora della commercializzazione, il proselitismo, l'allargamento della base dei consumatori.

Prima o poi molti consumatori abituali di eroina, non possono fare a meno di diventare anche spacciatori per procurarsi la droga di cui hanno bisogno o credono di avere bisogno. Per le organizzazioni criminali è una soluzione ottimale al problema della distribuzione capillare e, contemporaneamente, a quello della continua incentivazione al consumo. Non hanno nemmeno bisogno di darsi una organizzazione troppo numerosa che si renderebbe immediatamente visibile e scaricano, così sui tossicodipendenti-spacciatori anche quasi tutti i rischi concernenti l'attività di spaccio. Gli arresti nel 95% dei casi, in Italia, riguardano spacciatori-tossicodipendenti che, generalmente, non fanno parte delle organizzazioni criminali.

Mentre alcuni consumatori di droga sono costretti a diventare spacciatori, tutti gli altri, o quasi, sono costretti, dalla necessità di procurarsi il danaro per l'acquisto della droga, a diventare delinquenti o a prostituirsi.

L'effetto forse più disastroso del proibizionismo, almeno sul piano della ricaduta individuale, è la trasformazione del consumatore di droga in delinquente, quando non in criminale.

In pratica l'esperienza della droga, per ragioni che hanno solo a che fare con le condizioni di illegalità dell'approvvigionamento, si trasforma, per la maggioranza dei soggetti, in un percorso obbligato verso una scelta di vita deviante e spesso criminale.

In una situazione di questo tipo, molti discorsi sul recupero dei tossicodipendenti rischiano di apparire retorici perché, in molti casi, il problema vero è quello dell'impossibile recupero del criminale, specialmente quando è già stato sanzionato dalla società e dal carcere. Recupero impossibile non per ragioni soggettive, ma per le ragioni oggettive che la condanna penale determina.

Il reinserimento di questi soggetti non potrà mai effettuarsi a pieno titolo anche laddove il reato sia stato depenalizzato.

Questo per quanto riguarda gli esiti perversi che il proibizionismo della droga genera a livello di soggetti solo relativamente al mercato dell'eroina.

Ma la consegna dell'intero mercato della droga alle organizzazioni criminali ha come sua con-

sequenza più immediata e diretta un allargamento potenziale dell'area del consumo che è praticamente senza limiti.

Dopo avere aggredito con l'eroina l'area del consumo giovanile, le organizzazioni criminali, nel momento in cui il mercato registrava segnali di cedimento e di abbandono di interessi, hanno ulteriormente differenziato l'offerta, immettendo sul mercato mondiale quantità sempre più ingenti di cocaina. Anche in questo caso una droga, il cui consumo per molti decenni è stato limitato, per ragioni di costo e di approvvigionamento, a quote molto limitate di popolazioni, viene trasformata in un prodotto di massa dalla criminalità organizzata.

La commercializzazione in grandi quantità, e su tutto il mercato, della cocaina è anzi l'esempio più vistoso e chiaro delle conseguenze prodotte dal proibizionismo e dalla conseguente gestione monopolistica del mercato della droga da parte delle organizzazioni criminali. Con l'introduzione sul mercato della cocaina, la mafia internazionale realizza una enorme espansione del consumo potenziale di droga, poiché la cocaina, per le sue stesse caratteristiche, non si rivolge solo ad un'utenza particolare – come quella giovanile per l'eroina – ma a tutti i soggetti sia giovani che adulti.

La diffusione della cocaina è inoltre facilitata dal almeno due fattori: un basso livello di allarme sociale – e, inizialmente, anche molta incertezza – verso una droga attorno alla quale si è creata una letteratura sostanzialmente favorevole e comunque non demonizzante, soprattutto per l'assenza di una dipendenza psicologica; la natura degli effetti dell'assunzione di cocaina stimolano alcune forme di produttività e, comunque, non tagliano fuori l'individuo dalle relazioni sociali. Con la cocaina, inoltre, le organizzazioni criminali forniscono una risposta preconfezionata a bisogni sempre più diffusi di stimolazione delle capacità sensoriali, percettive e reattive, come pure ad esigenze di incremento della immaginazione e della produttività. Al di là del fatto se questi effetti attribuiti al consumo di cocaina siano o meno reali, il dato importante è che le organizzazioni criminali possono gestire il mercato delle droghe a proprio piacimento, modificando e differenziando l'offerta sulla base delle esigenze e dei bisogni che maturano nei diversi segmenti della società anche favorendo la diffusione al livello di massa di consumi di droga limitati a piccoli gruppi, anche marginali.

In pratica le organizzazioni criminali gestiscono il mercato delle droghe secondo un modello molto simile a quello delle multinazionali della moda giovanile che ripropongono su scala mondiale forme di abbigliamento e capi di vestiario il cui uso si è fortunatamente socializzato in gruppi più o meno vasti di giovani in un paese.

Oltre a queste operazioni, di allargamento del mercato già esistente e di apertura di nuovi mercati, le organizzazioni criminali non si limitano a gestire la domanda di droghe, ma la incentivano e la forzano con una organizzazione capillare della distribuzione che si sostiene tutta nell'attività del tossicodipendente-spacciatore per l'eroina e del consumatore-spacciatore per la cocaina.

La diffusione del consumo di sostanze stupefacenti, nelle dimensioni che ha oggi raggiunto drammaticamente in molti paesi, ed in particolare in Italia, non può perciò essere addebitata, come pur si continua a fare a malessere individuale e/o sociale, ma deve essere totalmente ascritta alle organizzazioni criminali e alla legislazione proibizionista che ne sostiene l'esistenza.

E' scorretto porre il problema della legislazione nei termini in cui viene normalmente posto, paventando il pericolo di una esplosione della domanda di droga. Oggi la domanda di droga è drogata e gonfiata dalle modalità di distribuzione e proselitismo messe in opera dalle organizzazioni criminali. La diffusione del consumo si lega, inoltre, anche all'allargamento continuo del mercato in termini territoriali che il modello organizzativo presuppone e stimola: i nuovi spacciatori debbono cercarsi spazi non coperti da altri e chiunque voglia procurarsi danaro rapidamente sa che può farlo attraverso lo spaccio di droga. In Campania e nel Mezzogiorno d'Italia questo modello organizzativo sta portando ad un allargamento del mercato e ad una penetrazione della droga fin nei più piccoli e sperduti paesi dell'entroterra. Tutte le ricerche da noi effettuate dimostrano che anche in contesti sociali e territoriali dove era completamente assente ogni forma di consumo di droghe, nel momento in cui si apre un punto di vendita – quasi sempre nella persona di un tossicodipendente-spacciatore anche da parte di persone e nuclei familiari non consumatori inizia un processo inarrestabile di diffusione per contatto del consumo. Quando questo vendita viene chiuso – anche indipendentemente da una azione di polizia – il consumo, in quel contesto, rapidamente decresce per risalire non appena lo spaccio si riapre.

In pratica è sempre la disponibilità dell'offerta che insieme agli interventi per creare e sollecitare la domanda realizzata dalle organizzazioni criminali produce una diffusione del consumo di sostanze stupefacenti. Questi interventi di appoggio alla diffusione della droga realizzati attraverso l'opera dei tossicodipendenti-spacciatori, sono molto più sofisticati di quanto, in genere, si sia portati a pensare. In Campania, ma anche in altre regioni d'Italia, le organizzazioni criminali, hanno investito il danaro ricavato dallo spaccio di droga, in discoteche, anche di mega-dimensioni, night-club, ed altri luoghi di aggregazione giovanile per crearsi le condizioni più favorevoli alla diffusione del consumo di droga, e nello stesso tempo, realizzare investimenti economici. In molti casi l'apertura di una discoteca è il segnale dell'avvenuto consolidamento sul territorio del consumo di droghe ed il passaggio ad una gestione "industriale" dello spaccio.

Gli esempi concreti sono troppo numerosi per poterli esibire. Tutti dimostrano però che, della diffusione del consumo di droga, non sono responsabili i fattori individuali e sociali, quanto le operazioni di commercializzazione delle droghe pensate, organizzate e realizzate dalle organizzazioni criminali operanti su un territorio, a loro volta collegate, più o meno direttamente, con la mafia internazionale della droga, sotto l'ombrello protettivo del proibizionismo. È il proibizionismo che consegna alle organizzazioni criminali sia il monopolio che il controllo e la direzione delle dinamiche espansive del mercato delle droghe nel mondo.

COME NASCE IL NARCOTRAFFICO. UNA STORIA ESEMPLARE: LA COLOMBIA.

Il 19 Giugno 1991, Pablo Escobar, considerato il capo del "Cartello di Medellin", si consegna alla giustizia colombiana dopo aver ricevuto ampie garanzie di impunità. Si è detto che un duro colpo, forse quello decisivo era stato inferto al traffico di cocaina. Ma basta dare un'occhiata alle statistiche, anche qui in Italia, sul consumo presunto e sui sequestri di cocaina per rendersi conto che la realtà è ben diversa.

In questi ultimi anni le pagine di giornali e riviste, i servizi televisivi, si sono riempiti di notizie sulla lotta al narcotraffico in Colombia. Sono così diventati famose le tre grandi famiglie mafiose che gestiscono la commercializzazione della cocaina in Colombia: il Cartello di Medellin, quello di Bogotà e quello di Cali. Questo affluire di notizie nel Nord opulento del mondo, cioè nel mercato del "prodotto cocaina", è tutto teso a dimostrare che è tutta una storia di "buoni" e "cattivi", dove i "buoni" sono lo Stato colombiano e l'amministrazione americana prima di Reagan e poi di Bush con il suo esercito e i suoi servizi segreti antidroga, l'ONU e i suoi piani antidroga, e i "cattivi" sono i coltivatori di cocaina e chi la commercializza in Colombia.

Viene spontanea una riflessione. Con tutti i mezzi a disposizione dei "buoni" è mai possibile che non siano ancora riusciti a vincere i "cattivi"?

La Colombia è infatti un tipico paese del Sud del mondo supersfruttato dai padroni dell'"occidente capitalistico", le grandi multinazionali: il prodotto nazionale lordo per abitante, nel 1983 era di 1220 \$ per abitante, ma il salario medio per abitante ammonta a 160 \$ mensili, il salario minimo è di 90.000 lire, ma almeno il 20 % della popolazione percepisce molto meno, questo nonostante che la Colombia sia per l'85 % autosufficiente per i prodotti petroliferi e che esporti caffè, cotone e tabacco, ma anche smeraldi e petrolio. Nel 1980 la Colombia aveva circa 30 milioni di abitanti, ma 10 anni dopo erano meno di 27, questo sia perché vi è un forte flusso migratorio verso gli USA e il Venezuela, sia perché morire ammazzati è diventato sempre più frequente, solo gli omicidi legati al narcotraffico ammontano a quasi 20.000 ogni anno. 57 bambini su 1000 nati muoiono di denutrizione e diarrea prima di compiere un anno

di vita. Il tasso di analfabetismo e' del 35 % e solo l'1 % della popolazione ha accesso all'universita'. Da piu' di 40 anni, varie organizzazioni, di diversa estrazione politica hanno scelto la strada della guerriglia, come unica possibile per portare avanti delle rivendicazioni politiche e sociali. Lo stato d'assedio, che revoca le piu' elementari liberta' politiche e sociali e' rimasto in vigore quasi ininterrottamente dalla fine della seconda guerra mondiale e solo a luglio di quest'anno con la promulgazione della nuova costituzione e' stato tolto, ma non e' detto che duri molto. L'astensione del volto, nelle cosiddette "libere elezioni" tocca in genere il 70 %, ma la meta' del rimanente 30 % sono palesemente voti comprati.

La Colombia poi, non e' mai stata e non lo e' tuttora una grande produttrice di coca, ne' lo potrebbe essere perche' il terreno non e' adatto alla coltivazione e la pianta cresce male e con uno scarsissimo contenuto di alcaloidi. Infatti solo in particolari e ristrette zone i contadini indios usano masticare foglie di coca per combattere la fatica e la fame. Anche oggi in Colombia piu' che essere prodotta localmente viene commercializzata la cocaina estratta dalla coca prodotta in altri paesi latinoamericani.

Ma perche' allora in Colombia si inizia a raffinare e vendere la cocaina?

La storia inizia negli anni '60 e chi ha tentato di raccontarla ha in genere fatto una brutta fine, come e' successo a Juan Gabriel Caro Montoya, giornalista colombiano che viveva in Italia. Nel 1989 pubblica su "Latinoamerica", una piccola rivista, un lungo articolo che analizza la situazione colombiana sotto lo pseudonimo di Annette Van Verhigen. A luglio dello stesso anno scrive alla sua compagna: "Sono in pericolo... hanno saputo dell'articolo sulla Colombia e i mafiosi vogliono farmi le scarpe." Il 16 agosto Gabriel Montoya muore in un bar falciato da una raffica di mitra. Riportiamo alcuni stralci di quell'articolo, poi ripubblicato da "Avvenimenti", che spiega come i mafiosi di Medellin, Cali e Bogota' iniziano la loro remunerativa attivita' e come coloro che ci vengono fatti apparire come i "buoni", in realta' sono ben peggiori dei "cattivi".

– Il connubio fra narcotrafficienti e governo e' cominciato alla fine degli anni '70 – inizio anni '80. A quell'epoca, la marijuana colombiana, specie quella della zona di Santa Marta – chiamata appunto "Gold Santa Marta" – era considerata la migliore d'America. La contrabbandavano una tribu' di indios guajiros e la meta' del mondo poli-

tico liberale e conservatore di Santa Marta e di Barranquilla, governatori e sindaci compresi. Comunque non spetta ai colombiani la responsabilita' d'aver dato inizio al traffico di droga: sono stati i nordamericani a venirsela a cercare, perche' la marijuana qui e' una pianta spontanea. Prima sono arrivati i piloti, reduci dal Vietnam, e poi anche i colonnelli della base del Canale di Panama, con aerei speciali. E gli indios guajiros hanno imbarcato migliaia di tonnellate di "Gold Santa Marta" su navi e aerei diretti negli USA.....

– La prosperita' marijuanera – o marimbera, come la si chiama qui – e' durata poco. Improvvisamente il governo colombiano, tramite il ministro della giustizia Parejo Gonzales ha ricevuto centinaia di tonnellate di diossina, glifosfati ecc. con cui poi elicotteri nordamericani hanno "bombardato" tutte le coltivazioni "d'erba" del paese: dalla Sierra Nevada a Santa Marta del Sud. Ne sono state distrutte agricoltura e terra, mentre centinaia di indios sono morti contaminati. Ma il danno non s'e' fermato li' perche' a Santa Marta sono gia' nati 10 bambini privi di cervello, con la spina dorsale bifida, concepiti e nati nelle zone bombardate; e la stessa cosa accade nel Sud del paese, nel Caqueta' e nel Cauca.

Il risultato e' stata la fine della mafia della marijuana, ma stranamente la marijuana e' diventata la seconda coltivazione degli Stati Uniti. La qualita' e' la stessa, perche' ne sono stati esportati foglia e seme; e ora la si coltiva in California, nell'Oregon e – in genere – in tutto il Sud del Nord America. La marijuana ha cosi' risolto la crisi dei farmer, colpiti duramente dalla caduta del prezzo del mais e del grano; inoltre gli statunitensi, commercianti accorti, hanno inventato la birra di marijuana che ora arriva di contrabbando in Colombia. La marijuana USA si chiama "senza seme" e procura agli Stati Uniti un introito annuo di 18 miliardi di dollari. Nella catena di bar "Bulldog" che in Olanda commercia liberamente la marijuana, si vende in particolare proprio la "senza seme" e negli Stati Uniti dove circolano perfino carte di credito riservate all'acquisto dell'"erba", nei negozi che vendono la "senza seme" si proiettano videocassette in cui si vedono gli elicotteri bombardare di diossina e glifosfati le coltivazioni della "Gold Santa Marta".

Che ora e' rimasta poca e che nessuno compra piu' perche' contaminata. Quella che era la "regina" della marijuana e' diventata cosi' spazzatura, non solo negli Stati Uniti ma anche in Europa.

Il pretesto cui gli USA sono ricorsi per distruggere la "Gold Santa Marta" e' stato che la sua coltivazione era nelle mani della "narcoguerriglia" e che pertanto, essa serviva ai "comunisti" colombiani per finanziare la rivoluzione. In realta' e' servita a conservatori e liberali, cioe' ai nemici della guerriglia. Finita la prosperita' marijuanera, e' cominciato, qualche anno piu' tardi, il commercio della coca. La si produce in Bolivia e in Peru'. Gli indios la usano dai tempi degli Incas per placare la fame e cancellare la stanchezza, come the, per indovinare la sorte, ed e' la base millenaria di tutta la medicina indigena delle Ande e della selva amazzonica. I mafiosi colombiani hanno cominciato a raffinarla in Colombia.-

Dunque le famiglie mafiose di narcotrafficienti hanno il loro battesimo, quando la vendita della marijuana, che in Colombia cresceva spontaneamente, diventa un "grosso business" ,(dopo che gli ufficiali USA l'hanno "valorizzata") che non puo' essere lasciato nelle mani degli indios guajiros. Poi l'affare diventa cosi' grosso che gli Stati Uniti decidono di distruggere una volta per sempre, quelle che nel frattempo erano diventate grandi coltivazioni, con il loro solito stile, senza curarsi della sorte delle popolazioni locali e dell'ambiente in cui vivono, e gestiscono in proprio l'intero ciclo produttivo e distributivo che ormai ammonta a decine di miliardi di dollari, questo nonostante le crociate di Bush contro la droga. Vero e' che la marijuana non ha gli effetti devastanti delle droghe pesanti, ma definire ipocrita e genocida tale comportamento e' fare un complimento alle multinazionali agricole occidentali, prime responsabili di questa storia. Pochi sanno infatti che in USA in 48 Stati, di cui in 11 legalmente, si coltiva marijuana e che nel 1984 la produzione raggiunse i 16.000 milioni di dollari e nel 1985 i 18.600.

Poi, come abbiamo visto, i neonati mafiosi colombiani si riciclano e costituiscono i famosi Cartelli di Medellin, Cali e Bogota' per raffinare e vendere la coca. Il mercato tira, il Congresso degli Stati Uniti calcola che la vendita di droghe negli Stati Uniti ha totalizzato nel 1987, 75 miliardi di dollari. Solo in Florida i depositi bancari derivanti dal narcotraffico ammontano a 80 miliardi di dollari. I narcotrafficienti iniziano un proficuo rapporto di collaborazione con la CIA, vendendo marijuana e cocaina ad alcuni ufficiali corrotti cubani nel tentativo di incastrare Fidel Castro come narcotrafficante, cosi' come poi sono riusciti a fare con Noriega a Panama e rimandare cosi' la restitu-

zione del Canale ai panamensi (vedi processo al generale Ochoa e ad altri ufficiali cubani nel luglio '89).

Contemporaneamente le multinazionali chimiche, come le statunitensi Kodak e Parke-Davis, insieme alle loro consociate europee, incrementano i loro profitti fornendo tonnellate di prodotti ai vari Escobar, Gacha, Ledher, che li utilizzano per estrarre e raffinare la cocaina.

Poi pero' i narcotrafficienti colombiani sono diventati troppo potenti, hanno iniziato ad investire negli Stati Uniti, hanno preso contatti con i fuoriusciti cubani negli USA, che formano piccole cosche mafiose, ponendo in pericolo lo strapotere di "Cosa Nostra", della "Triade" o di altre grosse famiglie mafiose USA, perfettamente integrate nell'economia statunitense. Il nascere di centri di potere mafioso non perfettamente controllabili in territorio USA, non deve essere piaciuto prima all'amministrazione Reagan, poi a quella di Bush. Allora i narcotrafficienti colombiani sono diventati un nemico da battere ed e' stata intensificata la "guerra al narcotraffico", non per fare, almeno per il momento, come nel caso della "Gold Santa Marta", ma giusto per dare una tirata d'orecchi ai vari Escobar & C.

Concludendo la cocaina come l'eroina e' una "super merce", perche' viene volutamente mantenuta nella illegalita' e perche' da' la sensazione di "star bene", anche se solo per poche ore - cosa sempre piu' difficile in questa societa' - e quindi permette margini di guadagno enormi. E', purtroppo, ovvio che in una societa' in cui i massimi valori sono la ricchezza e il profitto, per la cocaina e l'eroina si uccide e si sfrutta piu' che per le altre merci.

Solo una cultura della liberazione che faccia crescere una battaglia perche' tali sostanze vengano svincolate dalla logica tremenda, perfida e cinica del mercato capitalistico puo' evitare che storie simili si ripetano.

a cura di

ecm milano

F.i.P. MI Leoncavallo 22 - 13/10/1992

BATTERE IL PROIBIZIONISMO

I governi della destra sociale hanno imposto in questi anni provvedimenti criminali in materia di stupefacenti.

La legge oggi in vigore, la Russo Jervolino, e' inutile e dannosa. Punisce il consumo, mistifica la natura delle sostanze, spalanca le porte delle carceri a migliaia di tossicoipendenti.

Questa legge e' un errore tragico in linea con le altre scelte, egualmente nefaste, in materia di sanita', pensioni, lavoro.

Il 18 ottobre 1992 sono trascorsi 17 anni dall' occupazione del Centro Sociale Leoncavallo: una storia fatta di un lavoro quotidiano per costruire e praticare un progetto di trasformazione sociale.

Forte delle sue lotte e dei suoi morti, della continua opposizione all'eroina, ma anche di una profonda coscienza antiproibizionista, il Centro Sociale Leoncavallo aderisce al presidio che si svolgera' in Piazza Argentina dalle ore 12 alle 22 di sabato 17 ottobre 1992.



CENTRO SOCIALE LEONCAVALLO